

Prima del concerto, seminario con gli studenti della facoltà di Giurisprudenza

Liga Day, il rock sale in cattedra

“Bella energia, mi siete mancati”

ALESSANDRO VACCARO

IL “Liga Day” scatta in città molto prima del concerto serale. Già dalle 14.30, quando il rocker emiliano sale in cattedra nell’aula Coviello della facoltà di Giurisprudenza, all’università Federico II, per un seminario sul tema “I linguaggi della creatività”. Un confronto aperto a più di seicento studenti, che accolgono il cantante con cori, applausi, flash, sorrisi, «la crime e brividi», per citare una sua canzone. Un’atmosfera bollente, da stadio. «Sono contento della vitalità che mi trasmettete», dice Ligabue ai ragazzi. «Mi mancava quest’onda di energia napoletana». E il ricordo va a quell’ultimo concerto al San Paolo.

Il musicista si racconta a 360 gradi, stimolato dalle domande del sociologo Lello Savonardo. In aula viene proiettato il video di “Almeno credo”, hit contenuta nell’album “Miss Mondo” del 1999. Gli allievi iniziano a cantare. Ligabue li ringrazia e si concentra sul tema dell’identità umana affrontato nel testo del brano. «Il disco precedente, “Buon compleanno Elvis”, mi ha portato a un successo che non avrei mai pensato nella vita. La fama è qualcosa che può risolvere alcuni problemi ma crearne altri, anche relativi alla propria identità. Ho dovuto fare i conti con questo fatto, diverso da come me l’aspettavo. Così ho realizzato un album sull’argomento più impopolare possibile, ossia il sentimento di imbarazzo che provavo. “Miss Mondo” indaga su questo tema con i brani “Una vita da mediano”, “Uno dei tanti”, “Almeno credo”. Tutti pezzi che esagerano un po’ le sensazioni che vivevo in quel periodo. Da lì in poi sono passato a una nuova fase, ho esorcizzato quel fastidio e guadagnato una maggiore leggerezza».

Ligabue fa un altro salto all’indietro, ripercorrendo le origini della sua carriera: «Per una

decina d’anni ho scritto canzoni che, per fortuna, non hanno mai visto la luce. Erano pretenziose, irritanti. Rappresentavano la mia versione di brani alla De Gregori, Guccini. Tendevo a imitarli perché non avevo ancora scoperto l’importanza della mia voce, che è unica. Sono partito da quest’aspetto, che vale per tutti gli esseri umani, per poi concentrarmi su quel che vedevo intorno a me e comunicare in musica le mie emozioni. Questo è un consiglio che do a chi vuole intraprendere il mio percorso: bisogna puntare l’attenzione sulla propria voce».

Gli studenti incoraggiano il cantante a esprimere le sue idee sui mostri della società odierna («La criminalità organizzata, ma non solo»); sui politici («Ormai non sono più in grado di fare promesse, sembra che raccontino barzellette»); sul futuro («Non esiste, semmai è una proiezione falsata di un presente che viviamo male»). Partono le note di “Buonanotte all’Italia” e il video che accompagna il brano, con le immagini di Pasolini, Falcone, Borsellino e tanti altri protagonisti della storia nazionale. «Sono preso da un sentimento di partecipazione alla quotidianità di questo paese, che è stratonato da due forze molto potenti. Da un lato la sua bellezza che è indiscutibile, dall’altro l’incapacità di farlo funzionare da parte della classe dirigente». L’aula esplode in un tripudio di applausi. Gli studenti regalano a Ligabue una maglietta e il berretto universitario. Il rocker ringrazia e sene va. Destinazione, piazza del Plebiscito.

La voce

All’inizio imitavo De Gregori e Guccini ancora non apprezzavo la mia voce: ma ragazzi è da lì che si parte



Ligabue all’università